



ISTITUTO DEL NASTRO AZZURRO
FRA COMBATTENTI DECORATI AL VALOR MILITARE
-Sezione di Vigevano e Lomellina-

17 Ottobre 2016, ore 18:00

- Chiesa San Francesco di Vigevano -
25° Anniversario della scomparsa - Santa Messa in
memoria ed Onore del Pluridecorato ed "Eroe" di guerra:



Col. Domenico ROSSOTTO

nato a La Cassa (TO) il 21/03/1894

deceduto a Limone Piemonte (Cuneo) il 17/10/1991

Decorato dell'Ordine Militare d'Italia e 4 medaglie d'argento.

Comandante del Gruppo Conegliano del 3° RGT Art. da montagna della Divisione Julia, dal 1937 al 1943, prima sul fronte Greco-Albanese e poi in Russia.

Nel 1985 il Comune di Conegliano gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Il 19 luglio 1992 in sua memoria è stata intitolata la sede del Gruppo Alpini di Limone Piemonte sezione di Cuneo, dove risiedeva negli ultimi anni di vita.

Giulio Bedeschi all'epoca ufficiale medico della 13ª BTR del Gruppo Conegliano e famoso autore del libro "Centomila gavette di ghiaccio" dove lo ha citato con lo pseudonimo di "Verdotti", così lo ricorda: perché «retto di principi, forte d'animo, preparato, realista, generoso di ambizione giusta, deciso e rispettoso della vita dei suoi subalterni, umile».

Il Colonnello Rossotto ha vissuto la vita militare da protagonista, ma con assoluta modestia, attribuendo il merito dei suoi successi agli uomini al suo comando.

Nella vita civile ha continuato nella sua missione, ma senza chiedere onori o riconoscimenti, dei quali era schivo, ma sempre disponibile e in prima fila in ogni circostanza.

Cattolico convinto, anche se non lo dimostrava pubblicamente, coerente allo spirito della religione ha sempre messo al centro della sua filosofia militare l'uomo nel governo degli uomini, il rapporto con i suoi soldati all'impronta di una grande umanità, considerandoli uomini con tutti i loro problemi, con la loro personalità che amalgamava per ottenere un reparto efficiente e all'altezza dei propri compiti, sia in guerra che in pace. Era così convinto di poter ottenere il massimo dai suoi soldati che il termine "soldati" comprendeva sott'ufficiali e ufficiali, che chiamava "i miei leoni".

Essi lo ricompensavano chiamandolo confidenzialmente "papà Rossotto", talmente forte era il legame che lo univa ai suoi soldati.

Anche nei momenti più drammatici e pericolosi, sapeva trasmettere ai suoi artiglieri, fiducia, speranza, dimostrando di saper dominare le situazioni con calma, esperienza e profonda conoscenza dell'arte militare, un trasciatore con l'esempio che offriva ai suoi soldati in qualsiasi occasione.

Raccomandava sempre ai propri ufficiali, di evitare che i disagi della guerra potessero provocare poco per volta l'abbruttimento dei soldati.

La cura della divisa era una delle cose più importanti, il suo cappello alpino rigido e senza le famose "pacche", erano segni che contraddistinguevano anche tutto il suo reparto.

Per ottenere tutte queste cose era necessaria molta autodisciplina, non fine a se stessa, ma allo scopo di rafforzare il carattere dei soldati e superare le situazioni più difficili.

Vivere a fianco del Col. Rossotto è stata una grande scuola di vita che è servita a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di sopravvivere ai tragici eventi della guerra e che oggi ormai rimasti pochi possono personalmente testimoniare e confermare.

Dopo due guerre, terminate le traversie, onorato del dovere compiuto, la sua esistenza è stata gratificata dall'affetto di una moglie adorabile, rallegrato dai figli e nipoti.

E' morto quasi centenario circondato ed avvolto dalla coltre leggera della pace nel calore della famiglia e nella presenza di Dio.

Una lunga spina acuta e pungente, quella l'ha sempre avuta "i suoi soldati", i suoi ufficiali morti sul campo di battaglia, ai quali quotidianamente riservava una preghiera.